

INTORNO A UNA LETTERA DI FRANCESCO GASPAROLI

ERNESTO CIPOLLONE

Trovare una lettera di Francesco Gasparoli nelle collezioni dell'Archivio della Biblioteca «Augusta» di Perugia è una piacevole sorpresa, data la grande rarità delle «carte Gasparoli»; la sezione manoscritti della Biblioteca Federiciana di Fano, fatta eccezione per alcune opere di erudizione, non ne possiede. Le «carte Gasparoli» finirono infatti da un salumaio - «el Nain» - e poche ne poté salvare Stefano Tomani Amiani nel 1859. Il Mabellini ne riferisce¹ con tutto il buon gusto dell'erudito e dello studioso di cose fanesi. Come si servisse quel salumaio di quelle carte manoscritte, non è difficile immaginare, quando ancor oggi si chiudono le «lonze» in involucri di carta-paglia; quella era scritta, erano documenti.

La lettera perugina di Francesco Gasparoli riguarda la nomina a Podestà di Fano, il 10 giugno 1709, del perugino Giacinto Vincioli, Auditore di Rota in varie città, discendente di un'antica famiglia²,

¹ *Inv. dei Mss., Biblioteca Comun. Federiciana di Fano*, per cura del Prof. Adolfo Mabellini, Firenze, Olschki, 1932, pp. 24-25.

² Francesco Gasparoli (1661 - dopo il 1755) giurista, fu al servizio del cardinale Cerri, Legato di Urbino. Intorno al 1709, rimasto vedovo, scelse la vita religiosa, dedicandosi anche a studi e ricerche sulla storia e la vita di Fano. La sua nota raccolta di iscrizioni ci è pervenuta manoscritta sia sotto il titolo di *Le pietre parlanti di Fano... raccolte... nell'anno 1683* (cfr. mss. Amiani 25 e 16), sia sotto quello di *Li marmi eruditi di Fano* (cfr. mss. Castellani 2 a).

nota anche in letteratura, perché imparentata con i Vincioli della strage citata nel *Quadriregio* (II, XIV, 25-48) e col Vinciolo della «boccacesca» novella del *Decamerón* (V, X). Ma a Giacinto Vincioli non piacevano queste storie di rami decaduti, di una famiglia che aveva dato Beati e Santi, Abati e Monache, Conti e Magistrati, come era tradizione nelle famiglie di feudalità cittadina, e come compaiono nella galleria di famiglia di Don Rodrigo e del Barone di Rondò. Fare il Podestà a Fano non era nelle sue capacità, ma solo nella sua ambizione, sua era la carriera di Auditore, *abbé* e Magistrato della sua Perugia, Rettore della Sapienza, Lettore di Diritto... Qualcosa di questa ambizione è rimasta nella registrazione della sua domanda nel Consiglio Comunale di quel 10 giugno 1709: «Lectis *precibus* Magnifici Domini Hyacinti Vincioli Nobilis Perusini, *orantis* pro sui electione ad Praetoram nostrae Civitatis (...)»³. E più avanti, lasciata la forma barocca: «A chi pare, e piace di eligere in Podestà di questa nostra Patria il Sig. Dott. Giovanni (sic) Vincioli Nobile Perusino sei mesi *post electos* con la solita provisione (...)»⁴. E infatti nell'auto-biografia del Vincioli troviamo, senza neppur ordine cronologico: «Praetor electus reperitur Fanestris Coloniae» («nelle cronache si trova che è stato eletto», «lo si trova...»). La notizia venne comunicata all'interessato dal Gasparoli, con una lettera senza ufficialità⁵:

«Lunedì passato 10 del Corrente fù eletto Podestà il Sig. Abb.e Vincioli con voti tutti favorevoli. Io Ebbi l'onore di farne la relazione al Consiglio, già che non

³ SAS Fa, AAC *Consigli*, v. 191, c. 284 v, 285 v. Tutte le indicazioni di questo Archivio sono dovute alla ricerca di Giuseppina Boiani Tombari e le ricerche sul Gasparoli al Direttore della Federiciana Prof. Franco Battistelli.

⁴ Nell'albero genealogico dei Vincioli redatto da Giacinto in *Rime di F. Coppetta e altri poeti perugini*, Perugia, Ciani e Desideri, 1720 (fronte a p. 337), compare un Giovanni solo nella VII generazione e uno nella XII, fratello di Francesco, il nonno di Giacinto. L'autobiografia del Vincioli, *De Abate H. ex Comitibus Vinciolis J.C. Perusini, Varia in compendio*, Perugia, pe'l Costantini, 1743, p. 15.

⁵ Archivio della Biblioteca «Augusta» di Perugia, MS 901, VII, c 3 r/v.

si erano mandati li requisiti in *sub forma*, essi degnarono questi S.ri miei Colleghi di prestarmi fede. Godo in tanto di haver ottenuto la Sorte di ubbidir v.llma, e servito cotesto Cavaliere. Havrei fatta la spedizione della Patente, e mandata subito a V.llma se il Segretario non fosse stato sempre occupato in questi giorni (...)»

Il Vincioli non accettò, nell'autobiografia non dà alcun rilievo al fatto. Fu eletto (probabilmente anche riconfermato per tutto il 1709) un Giacomo Canti⁶; non vi furono rapporti tra i due Podestà, se stiamo alla minuziosità della conservazione della posta in arrivo (con minute di risposta sul retro) del Vincioli. A Fano non si trovano eletti altri Podestà fino al 1711, per le vicende della guerra di Successione Spagnola. Il nostro perugino, aristocratico e arcade, tutto preso dalla glorificazione della sua famiglia, poeta bernesco e imitatore di Plauto, giurista ed erudito, era indaffarato a conservare l'antica cultura pre-critica, aristotelica, pur morendo nel 1742, in pieno secolo dei «lumi». Era un altro mondo: i documenti sarebbero stati esibiti dopo la nomina, sulla fiducia! Il Vincioli era protetto dai cardinali Sperello e Carlo Sperelli⁷, con un clientelismo disinvolto che accelerava le pratiche.

Ma la lettera di Francesco Gasparoli non è finita:

«... occupato in questi giorni (il Segretario comunale) per causa dei Tedeschi, li quali sono giunti questa mattina assai per tempo, e sino ad ora che suona vespro, vivono con modestia. Sono tutti circa 900. Tutti Dragoni del Regg. nto Paté, diviso in 12 Compagnie. Il cd. Generale, e quasi tutti gli Ufficiali alloggiano in Città, et i soldati in Campagna appresso il Ponte del Metauro (...)»⁸.

Gli ufficiali nelle dimore padronali, i soldati su terre demaniali,

⁶ P.M. Amiani, *Memorie storiche della città di Fano*, Fano, Leonardi, 1751, II, p. 349.

⁷ SAS Fa, AAC *Minutario*, vol. 13; *Carteggio Agenti*, 6, 96, 9 e 29 maggio 1709.

Sono gli Sperelli antenati fantastici del protagonista del *Piacere* di D'Annunzio. Anche l'*abbé* Giacinto ebbe il suo bravo duello d'onore e passò in carcere, per punizione del Papa Clemente XI Albani, Natale e Capo d'anno 1715.

⁸ Seguono i saluti.

come gli zingari... Le vittorie del Principe Eugenio e l'assedio di Torino avevano dato inizio alla ritirata delle truppe francesi dall'Italia (Napoli, Sicilia, Sardegna), e ora i vincitori passavano per Fano e il Metauro. Il colore del tempo è in quelle indicazioni della guerra che invade la corrispondenza privata e quell'*ora che suona vespro*, il vespero del 14 giugno 1709.

Erano epoche di grande corrispondenza quotidiana, con tempi di consegna ancora invidiabili. Il precisissimo Giacinto Vincioli ha scritto sul retro della carta: Onofrio Giorgio, 1709 16 giugno, Spoleto; una terza giornata sarà occorsa per il tratto Spoleto-Perugia.